

SEBASTIAN NYBO

# Homo ethicus: in cerca della soluzione

conversazioni con il **XIV Dalai Lama**



Edizioni



AMRITA

---

## Le formiche sono più importanti di noi

*«Intingete un dito in una ciotola d'acqua, poi toglietelo e misurate la circonferenza del vuoto che esso lascia: ecco la misura della vostra insostituibilità».*  
(Proverbio cinese)

Quando guardiamo alle odierne difficoltà del pianeta e ai disastri che incombono e valutiamo in quanta parte siano responsabilità di noi umani, non c'è dubbio che abbiamo un bel po' di lavoro da fare. È a causa nostra che l'ecosistema planetario deve fronteggiare difficoltà enormi. La stragrande maggioranza dei normali organismi viventi cerca di trovare un equilibrio con l'ecosistema circostante, perché, evidentemente, uccidere chi li ospita non sarebbe saggio, visto che significherebbe la fine dei giochi per tutti; e invece, nel caso dell'umanità, se venisse eliminata dalla faccia della Terra il pianeta e l'ecosistema, a ben guardare, ne trarrebbero soltanto un beneficio.

Secondo il biologo Edward O. Wilson, noi *non siamo importanti per l'ecosistema*, punto e basta, visto che non impolliniamo, non ripuliamo né contribuiamo ad alcun processo vitale di nessun'altra specie; se invece si estinguessero le formiche, sarebbe la fine di questo ciclo vitale sulla Terra: l'intero ecosistema collaserebbe e poi si ripristinerebbe da capo. Queste parole dovrebbero farci riconsiderare quanto sia relativa l'importanza del genere umano.

Che si creda o meno in un potere più elevato non conta realmente ai fini del messaggio di questo libro; conta piuttosto

la necessità per noi tutti di rivendicare la nostra responsabilità etica personale, ed agire di conseguenza. L'importante è trovare un modo sostenibile di vivere in armonia con la Terra ed ogni sua specie.

Vi rendete conto che se parcheggiassimo in fila tutte le auto del mondo otterremmo una striscia lunga settantadue volte l'Equatore? Uno studio del Center for International Earth Science Information Network ("Rete internazionale per la divulgazione ed elaborazione delle informazioni scientifiche concernenti il pianeta Terra", n.d.t.) della Columbia University e della Wildlife Conservation Society ("Società per la conservazione della natura", n.d.t.) dimostra che l'83% della superficie terrestre porta il marchio dell'attività dell'uomo e che l'intero pianeta risente di inquinamento ed effetto serra. Eppure, siamo riluttanti fin quasi alla stupidità all'idea di fermarci e rivedere le nostre azioni. Ora però che la globalizzazione prende piede cominciamo a renderci conto che non possiamo semplicemente esportare o accantonare la nostra spazzatura: l'inquinamento non conosce barriere.

La coscienza delle sofferenze altrui si sta facendo strada lentamente ma inesorabilmente fra le crepe dei nostri meccanismi di negazione, e ciò fa ben sperare.

### **Capitalismo, versione 2.0: vivere nel desiderio di cose di cui non si ha veramente bisogno**

Questo pianeta ha risorse in abbondanza per assicurare a tutti delle buone condizioni di vita: il problema sta nella *formula di distribuzione* di base. Sono in molti ad affermare che se utilizzassimo tutte le risorse in modo sostenibile, e le redistribuissimo con equità fra tutti gli abitanti della Terra, ciascuno di noi ne avrebbe più che in abbondanza.

Il capitalismo ha funzionato egregiamente per molti individui e poche nazioni ricche; ha insegnato all'umanità a utilizzare appieno la propria competitività, e sebbene la selezione capitalista abbia sempre seguito il principio darwiniano della sopravvivenza del più forte, il capitalismo ha reso possibili svariati "salti quantici"; che i salti siano avvenuti nella giusta direzione o meno, resta ancora da vedere.

Da una parte, il capitalismo ci ha dato un'impronta imprenditoriale e ci ha fatto cacciare/raccogliere beni/sviluppare al

di là dei nostri bisogni basilari di cibo e riparo. D'altro canto, l'esclusiva focalizzazione sui valori materialistici si è evoluta in un'avidità feroce e nel consumismo eccessivo, al punto che, per quanto assurdo possa sembrare, molti, oggi, letteralmente "mangiano da morire".

Il capitalismo ha ispirato molte scoperte meravigliose; da esso sono risultate molte conoscenze cardine per la scienza e l'industria. Nondimeno, il capitalismo puro incarna un impulso pericoloso e sconsiderato all'avere di più, il che, unito alla scarsa lungimiranza e alla paura, ci ha condotti troppo vicini all'orlo del baratro.

Se, all'equazione capitalista, aggiungiamo il fattore "potere senza umiltà", iniziamo a riconoscere lo stato attuale del pianeta: con un cocktail così forte che ci scorre nelle vene, e considerando anche il nostro egocentrismo, i risultati sono inevitabili. E sembra proprio improbabile che una comunità globale basata su sostenibilità, fiducia, generosità, compassione e coscienza collettiva possa emergere dai principi imperanti del capitalismo, vero?

### **Il conto alla rovescia per il Giorno del Giudizio**

Dunque, sebbene il nostro comportamento sia dettato dalle circostanze in cui si svolge la nostra vita, è provato che possiamo trascendere a un livello di coscienza olistica nel quale "i nostri bisogni" non ci controllano più, dove possiamo agire, piuttosto che reagire, dove una mente dotata di calma interiore non viene disturbata da fattori esterni; un livello in cui l'iperindividualismo egocentrico non adombra mai il nostro senso dell'unità, e in cui prendiamo atto del nostro campanello d'allarme interiore, evitando dunque atti autodistruttivi e non etici, indipendentemente dalle circostanze materiali. Come sarebbe un mondo così?

Fortunatamente in molti si sono già accorti che l'ecosistema del pianeta su cui abitiamo è dotato di un equilibrio molto fine, e vi adeguano il loro stile di vita. Sfortunatamente, invece, la maggioranza no, e la distruzione del sistema continua. Dunque, il nostro comportamento come specie, da un punto di vista olistico, è frastornante.

L'Orologio del Conto alla Rovescia, che si trova nell'Università di Chicago, è un promemoria simbolico della danza di

distruzione del genere umano. Le lancette, in questo momento, sono posizionate a cinque minuti dalla mezzanotte, ossia a cinque minuti dal Giorno del Giudizio. Provate a immaginare: e se avessimo usato tutte le risorse impiegate nella corsa agli armamenti per garantirci invece un futuro sostenibile?

### **Cambiare è bene, trasformarsi completamente è meglio**

Tutti i campanelli d'allarme stanno suonando e occorre che agiamo *adesso*. Cambiamo le cose ora, smantelliamo i nostri vecchi modelli e comportamenti, facciamo succedere, e sfruttiamo ciascuno la propria sfera d'influenza; perché il momento di fare la differenza, di innescare la rivoluzione, è adesso, e lo si fa assumendosi ciascuno la propria parte di responsabilità per il comportamento etico globale.

Se la storia ci ha insegnato qualcosa, è che ci occorre essere sempre pronti a cambiare le nostre abitudini: bisogna leggere i segnali nell'ambiente che ci circonda, i segni dei tempi, e agire di conseguenza; cavalcare l'onda del cambiamento, piuttosto che farci spazzar via da essa.

Le civiltà del passato, per arroganza (o semplicemente per mancanza di conoscenze), hanno trascurato i segnali d'avvertimento, affidandosi troppo alle proprie capacità e alla propria grandiosità, e hanno pagato il prezzo estremo per la loro arroganza: l'estinzione! La lezione che ci occorre imparare è l'umiltà.

Bisogna che siamo umili verso l'ambiente (la base ultima della nostra esistenza) e nei confronti della famiglia globale di cui siamo tutti parte.

La natura procede per cicli: si sviluppa e collassa, in un susseguirsi di fasi di crescita e raccolto. Questo principio, che governa ogni altra cosa sulla Terra, ricomprende anche noi. Le cose devono morire, perché altre possano sbocciare.

### **Pianeta Terra S.p.A. è sotto estrema pressione**

Per quanto riguarda lo sviluppo e i processi di cambiamento nelle organizzazioni, è ormai assodato che occorra badare a due elementi chiave: la consapevolezza e il tempismo.

Immaginatevi di stare sulla riva dell'oceano, godendovi le onde gentili che si arricciano delicatamente attorno ai vostri piedi. È facile farsi cullare fino a diventare così passivi da non

notare affatto l'enorme onda che punta verso la costa: ve ne rendete conto troppo tardi e venite travolti e gettati alla deriva.

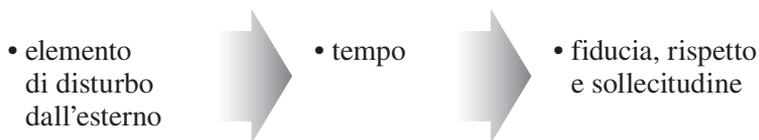
Persino in tempi in cui tutto è calmo è necessario essere consapevoli di quanto ci circonda. Anche partendo dall'assunto che stiamo già tenendo d'occhio la grande onda che punta alla riva, ci vuole un tempismo perfetto per saltarci sopra e cavalcarla. Se non ne siamo consapevoli, o se diventiamo troppo arroganti all'interno della nostra zona protetta, ci ucciderà.

Uno dei problemi della civilizzazione occidentale è che la crescita viene sempre vista come un bene e la decrescita (ossia la morte) viene sempre considerata negativa. È un'idea che fa parte della nostra programmazione culturale, e che ci ha resi rigidi e incapaci di guidare un vero cambiamento. Culturalmente, ciò crea una contrapposizione singolare e oltraggiosa fra la nostra esistenza e il resto dell'universo circostante, il quale al contrario è in costante fluire.

Oggi siamo nella posizione unica di poter davvero cambiare le cose in meglio, perché conosciamo i cinque elementi che conducono al crollo della civiltà, e ci resta "soltanto" da applicare la conoscenza che ci è stata data.

Bisogna che molti elementi cooperino in armonia se vogliamo trarre risultati ottimali da un momento di cambiamento, e tali elementi possono essere descritti così:

### **Elementi del processo di cambiamento**



### **Equazione del cambiamento**

Quando un'azienda vuole una consulenza su come affrontare nuovi sviluppi, di solito si raccolgono le informazioni chiedendo:

- quanto vi mettono sotto pressione la concorrenza e la società?
- Quanto tempo avete a disposizione per migliorare il vostro posizionamento sul mercato?
- Di fronte ai feedback, quanto sono reattivi la direzione e il personale dell'azienda?

Se vediamo il mondo come un'azienda che ha bisogno di una consulenza, un professionista esperto ci penserebbe due volte prima di assumersi l'incarico, perché tutti e tre i fattori dell'equazione sono a livelli critici:

- l'impresa Pianeta Terra S.p.A. è sotto estrema pressione
- il tempo è agli sgoccioli
- quanto ai feedback, sembra che i numerosi orribili errori avvenuti in passato alla Pianeta Terra S.p.A. non abbiano insegnato niente alla direzione!

Il cambiamento ci investirà a breve come uno tsunami e la Pianeta Terra S.p.A. non è pronta. Problemi ambientali sorgono da ogni angolo del globo; le conseguenze della crescita e dello sviluppo capitalistici stanno mandando in tilt l'equilibrio del pianeta, e fra gli innumerevoli poveri regna una sensazione, molto comprensibile, di ingiustizia e di crescente agitazione.

L'unica speranza per la Pianeta Terra S.p.A. sta nel fatto che noi *sappiamo* come evitare l'autodistruzione e che disponiamo delle risorse tecnologiche ed economiche necessarie.

Alcune trasformazioni avvengono e passano inosservate, mentre altre gettano nello scompiglio il mondo di ciascuno di noi; alcune si innescano da sole, mentre altre ci vengono imposte dall'esterno.

Dalla ricerca sulla felicità svolta da Martin E. P. Seligman evinciamo che avere influenza sulla nostra vita ci rende più felici, laddove sentirsi trascinati dagli eventi e privi di controllo su di essi è un'esperienza negativa. In altre parole, se la trasformazione viene innescata da noi, verrà esperita come qualcosa di meno doloroso che una trasformazione impostaci.

Quando un essere umano comprende con chiarezza il senso più profondo in un contesto più ampio, niente può trattenerlo: qualunque opposizione, sofferenza o privazione viene superata dal senso della sua azione. È nel nostro "DNA etico" trascendere l'ego primitivo ed espandere il campo della nostra coscienza; la coscienza olistica ci darà accesso al nostro regno interiore di equilibrio meditativo e farà sembrare anche lo scompiglio o le trasformazioni più febbrili come delicate onde sulla superficie di un mare calmo.

Come esseri umani, sia nella vita privata che in quella pro-

fessionale, ci occorre comprendere verso quale cambiamento siamo diretti, e prepararci di conseguenza.

### **Crocevia**

Gli esseri umani possono conseguire una vita degna e armoniosa solo se riescono a liberarsi, nei limiti della natura umana, della brama di appagamento materialistico; obiettivo: elevare i valori spirituali della società.

Gli esempi forniti dai grandi personaggi sono l'unica cosa capace di indurci a compiere atti nobili e a condurre un'esistenza veramente etica. Il denaro fa presa solo sull'egoismo e tenta sempre irresistibilmente chi lo possiede ad abusarne. Riuscireste a immaginare Gesù o Gandhi con un portafoglio pieno?

Nella stressante società occidentale, crisi depressive o esaurimenti nervosi costringono molti individui a rivedere il proprio stile di vita: il numero soverchiante di libri, riviste, CD con le canzoni dei delfini, o programmi televisivi su "come riassetta la propria vita con un click" indica chiaramente che molti si stanno affannando terribilmente per trovare un proprio equilibrio, un ritmo. In molti si sono resi conto che meraviglie quali televisori a schermo piatto, cellulari e automobili, perpetuamente sostituiti da modelli più nuovi e migliori, non ci rendono felici. Quando ci si rende conto di ciò ci si sente confusi, e si fermano le macchine... Nella nostra vita c'è qualcosa che non va.

Si prova la stessa cosa quando ci si rende conto di avere appena sbagliato l'uscita di un incrocio: a poco a poco ci si affaccia alla mente il fatto che il paesaggio non è quello giusto, e che prima o poi toccherà accostare per accertarsi della direzione, perché non ha senso continuare a procedere in quella sbagliata. Ovviamente, è una seccatura essere andati dalla parte sbagliata, ma è quando ci si rende conto che ci siamo lasciati l'incrocio *molto* indietro (per l'esattezza, così indietro che è stato uno dei nostri antenati, generazioni fa, a imboccare l'uscita sbagliata) che la nostra mente comincia davvero ad agitarsi.

È come se si stesse costruendo un tetto nuovo per casa propria e nel mentre ci si rendesse conto che le fondamenta sono sul punto di crollare. Fronteggiare un compito soverchiante spesso dà come risultato l'apatia, l'accettazione dello stato attuale delle cose, perché ci si accorge di trovarsi davanti a problemi

irrisolvibili; eppure è proprio da questa piattaforma in fiamme che possiamo partire per cambiare il mondo.

Quando si guarda in faccia il fatto che siamo tutti sulla stessa barca, non ha senso concentrarsi sulle nostre differenze culturali, esperienziali o religiose: ha senso, piuttosto, cercare il codice fondamentale che connette tutta l'umanità, la nostra etica comune, che crea l'unità dalla quale prendere le mosse, e sulla cui base si può costruire un futuro sostenibile. E questo futuro può diventare una realtà seguendo questi quattro principi guida.

### **Siamo tutti un solo popolo**

La ricerca scientifica ha dimostrato che tutti gli esseri umani sulla Terra discendono da un'unica popolazione originaria; come specie, abbiamo tutti un unico punto d'origine genetico. Secondo il cosiddetto "modello della dislocazione", si può rintracciare la stessa sequenza genetica nel DNA mitocondriale di ciascun essere umano, il che significa che tutti noi possediamo lo stesso materiale genetico proveniente dalla medesima donna vissuta 130.000 anni fa. Le prove scientifiche parlano di inizi difficili per la nostra specie: le tre o quattro variazioni della specie-uomo e la tipologia di popolazione da cui discendiamo si sono avvicinate all'estinzione.

Sessantamila anni fa gli umani non se la cavavano benissimo: l'ultimo bastione della loro sopravvivenza era un pezzettino di terra nell'Africa orientale, a sud del Sahara. Molti scienziati ritengono che i nostri antenati fossero meno di diecimila (c'è chi dice attorno ai 2500) nel momento del picco minimo dell'esistenza dell'uomo sulla Terra.

La popolazione attuale del pianeta – più di sette miliardi di esemplari – si è sviluppata a partire da questa piccola tribù di uomini, ed ecco spiegato perché anche oggi il DNA di tutti noi sia praticamente identico. Il codice genetico ACGT è costituito da tre miliardi di lettere che si ripetono due volte nei nostri 50 bilioni di cellule... e nonostante questo le differenze genetiche da un individuo all'altro sono pressoché inesistenti.

Solo poche migliaia di individui sono riuscite a passare attraverso alla cruna dell'ago dell'evoluzione. Pensiamoci: tutti gli esseri umani che oggi vivono sulla Terra discendono da questi 2500 individui. Ciò fa di noi un unico popolo, una tribù, una famiglia.

### **Sovrappopolazione e migrazione naturale**

In altre parole, le nostre immense differenze attuali non hanno fondamento biologico, ma sono emerse dai nostri svariati contesti ambientali e culturali; il tempo e la geografia hanno dato i natali alla molteplicità culturale e sociale del nostro mondo odierno.

Molti dei nostri antenati avevano compreso che solo un determinato numero di individui avrebbe potuto abitare un determinato territorio senza depauperarlo delle sue risorse naturali: quando la tribù cresceva, alcuni dei suoi elementi dovevano dunque emigrare. La migrazione naturale indusse alla colonizzazione di nuove terre, schema che si è ripetuto di continuo per gli ultimi 60.000 anni fino a che, oggi, gli esseri umani abitano anche le aree più remote del mondo; in tempi più recenti, lo schema della migrazione volontaria dovuta alla limitatezza delle risorse è stato praticato fino a poco tempo fa in un'isola del Pacifico chiamata Tikopia, la cui popolazione non superava mai i 1200 abitanti. Quando si eccedeva questa cifra, alcuni degli abitanti dovevano imbarcarsi e trovarsi un nuovo posto per vivere, in nome di un bene più grande per l'intera società, e per mantenere il fragile equilibrio ecologico dell'isola. È una prassi che può apparire cinica, ma che ha consentito alla società della piccola isola un'esistenza stabile e sostenibile.

Forse dunque abbiamo un istinto umano che regola il numero di individui che devono costituire un certo gruppo sociale? Se sì, allora, a livello globale, dov'è che abbiamo sbagliato? In certe aree del mondo abbiamo sicuramente superato quel numero. Nel 2007 metà della popolazione mondiale si accalcava nelle città, rispetto alle campagne.

Fronteggiamo un'enorme sfida, ossia risolvere il problema delle megalopoli, l'equivalente terrestre e urbano dei buchi neri che, nello spazio, inghiottono tutta la materia che li circonda. Quando la gravità del buco nero diventa sufficientemente intensa, tende a risucchiare tutte le forme di vita dalle vicinanze, e queste città condensate sembrano veramente attirare ogni cosa nell'oscurità eterna, con insaziabile appetito. Nelle megalopoli, la mentalità "gregaria" dell'umanità è andata fuori controllo e ci ha lasciati immensamente vulnerabili alla povertà, al degrado e agli sconvolgimenti sociali.

## **Siamo programmati per la diversità culturale?**

Ripercorrendo la storia del nostro sviluppo, è interessante chiedersi cosa sarebbe stato della razza umana se fossimo rimasti tutti insieme in un unico grande gregge. Esisteremmo ancora, oggi? O siamo forse sopravvissuti e abbiamo conquistato il mondo proprio a causa della nostra tendenza alla migrazione naturale, che a sua volta ha orientato la nostra evoluzione verso la molteplicità culturale?

Quando, oggi, viaggiamo per il mondo e incontriamo Inuit, indiani, arabi, giapponesi, africani e così via, ci risulta evidente che le nostre culture, tradizioni ed esperienze si sono immensamente diversificate. Eppure, la nostra origine è in un minuscolo gregge, che nel corso di migliaia di anni è riuscito ad espandersi in tutto il mondo: la razza umana è, infatti, un'unica razza, "colorata" dall'ambiente in cui è capitato che si trovassero i nostri antenati. Ora che sappiamo queste cose, non ha più senso sostenere antiquate separazioni fra le persone.

Secondo il nostro DNA siamo un unico popolo intessuto di interrelazioni ed è decisamente ora che ci comportiamo come tale. Perlopiù, le varie culture considerano la compassione altruistica un nobile tratto distintivo dell'uomo che tutti dovremmo tentare di mettere in pratica, e danno perlopiù per scontato che ciascuno di noi aiuti sempre la propria famiglia: dunque, alla fin fine, l'unica novità di questo libro sta nel fatto di invitare a non limitare il nostro altruismo alle persone che fanno parte della nostra stessa cultura o con cui abbiamo una stretta relazione, bensì ad estendere la nostra naturale capacità umana di compassione a *tutti* coloro che incontriamo. Perché *siamo* tutti strettamente interconnessi.

Occorre che ci prendiamo cura di tutta la famiglia (il grande gregge), ossia di tutti i sette miliardi di esseri umani. E non possiamo applicare regole diverse per aree o razze diverse: siamo un *unico* grande gregge.

Purtroppo, in occidente ci preoccupiamo praticamente solo di rimpinzarci e accumulare più ricchezze possibili: un bel rischio, perché esiste una comunanza etica di base fra tutti gli esseri umani con cui non si può interferire senza far del male a noi stessi.

Quando la paura ci indirizza verso azioni non etiche, qualcosa dentro di noi avvizzisce e muore. Questo processo deve

fermarsi: qui ed ora, con l'aiuto di ogni essere umano.

Come si evince da quanto segue, il Dalai Lama ritiene che, se una persona possiede più di quanto prevede che occorra a se stessa e alla sua famiglia, è avida. Vi sentite chiamati in causa? E come sarebbe il mondo se ai bambini in ogni scuola della Terra si insegnasse ad evitare l'avidità, magari solo per un'ora alla settimana, inserita nel programma scolastico?

Potremmo dire: «Si vive di ciò che si guadagna, ma si costruisce un'esistenza con ciò che si dà».

**Sebastian:** Come si fa a non diventare avidi quando si comincia a far soldi?

**Dalai Lama** (ride): Be', ha senso cercare la sicurezza economica per il proprio futuro e per quello della propria famiglia: è un principio fondamentale della vita, della sopravvivenza, e la base per un futuro ragionevolmente felice.

Onestamente, non credo che occorra altro; tuttavia, è possibile che una parte della nostra testa desideri di più, sebbene questo "più" non sia strettamente necessario. Moltissime persone sembrano ripetere in continuazione "voglio, voglio"... e questa è avidità.

È saggio che chi prospera sul piano dei beni materiali faccia in modo che una cerchia più vasta della propria comunità goda di questi benefici: potrà così attuare i suoi desideri di accumulare ricchezza in maniera ragionevole, e apprezzare il bene comune.

Man mano che si accumulano beni materiali si ha bisogno del buonsenso per evitare l'avidità: se ci pensiamo attentamente, se ci riflettiamo con attenzione, notiamo che più si ha più avidi si diventa, fino a quando l'unica soddisfazione che si è capaci di provare è di tipo materiale, il che induce alla sofferenza.